

# Spettacoli

**LA TENDENZA.** Di fronte al rischio di sparire, i volti della tv elaborano nuove strategie

## «Noi scomparsi?» Teo & Gene tornano in coppia

Interviste (separate) a Teocoli e Gnocchi, due dei grandi assenti dalla tv in questa stagione. Teo ha rinunciato a condurre *Fantastica italiana* su Raiuno e aspetta l'autunno. Gene è in tournée con il suo spettacolo teatrale e intanto sta scrivendo la sceneggiatura di un film (il remake di *Billy il bugiardo*) e addirittura una Enciclopedia Universale per l'editore Bompiani. Tutti e due i comici aspirano a tornare a lavorare insieme per la televisione.

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Da soli o accoppiati, Teo Teocoli e Gene Gnocchi sono i due grandi assenti dalla tv che in questo momento di sconforto eterico ci mancano di più. Perciò li abbiamo sentiti, separatamente, per vedere se sono assenti giustificati oppure no.

Teo è appena tornato da lunghe vacanze tropicali. Abbronzatissimo, ammette di essere un po' scombuscolato dall'idea di compiere 52 anni. Anche se, dice, «in fondo i miei amici storici sono tutti più vecchi di me. Continuo a fare progetti (andare in bicicletta, farmi i muscoli, cantare) che poi abbandono. Certo, ci sono le figlie, che un po' ti ringiovaniscono, ma un po' ti fanno anche pensare come sono lontane certe cose». A proposito di cose lontane, ormai è sfumata del tutto la possibilità di condurre il varietà di Raiuno, *Fantastica italiana*. «Non lo faccio più», risponde Teo - perché sono sotto contratto con Mediaset fino al '98, e pensavo, non avendo fatto nulla quest'anno, di potermi concedere una scappatella in Rai. Invece non dico che non mi hanno dato il permesso, ma insomma, non è stato possibile. Ora è meglio che me ne stia tranquillo, visto che ormai la stagione è passata. Del resto con Tantillo (il direttore di Raiuno, ndr) sono rimasto in ottimi rapporti e intanto vado a spasso, qualche volta al cinema e poi continuo a fare le mie serate».

Ma vuoi proprio farti desiderare? «No, è che mi basta tornare con una bella trasmissione. Tanto la gente non dimentica. La gente macina, macina, ma quando si trova davanti qualcosa di nuovo, si ricorda tutto. E poi è vero, molti mi dicono: lei ci manca». Intanto in tv ne succedono di tutti i colori. «Sì, mi sembra che stiano succedendo strane cose. Si sono formati dei gruppi. Lippi appare 7 giorni su 7. Ma si vede che va bene così. Io aspetto di avere un programma forte. Magari aspetterò fino all'autunno, fino a *Scherzi a parte*».

Ma come è diventato paziente l'ingovernabile Teocoli? E lui risponde pacato: «Non ero saggio: lo sono diventato. Vedo tante cose che mi fanno ridere e preparo nuovi personaggi, mentre altri dei vecchi ho intenzione di riprenderli. Per esempio il cantante Smemorani, che facevo con Gene Gnocchi nel programma *Il boom*. Smemorani non può morire, lo e Gene dobbiamo ritornare a lavorare insieme. Per ora il guaio peggiore è che, quando non si fa la tv, si è costretti a guardarla».

Un parere condiviso da Gene Gnocchi, che ancora per un mese porta a spasso il suo spettacolo teatrale. In questi giorni è in Toscana, cosa che gli consente, come sua abitudine, di tornare sempre a casa la sera. E infatti è qui, nella sua Fidenza, che lo abbiamo trovato. «Per la tv - ci dice - non so che cosa fare. Qualche idea ce l'avevo, ma, un po' per la tournée e un po' per la situazione televisiva, niente di definito. Di una cosa però sono quasi certo: l'anno prossimo faremo un programma con Teo».

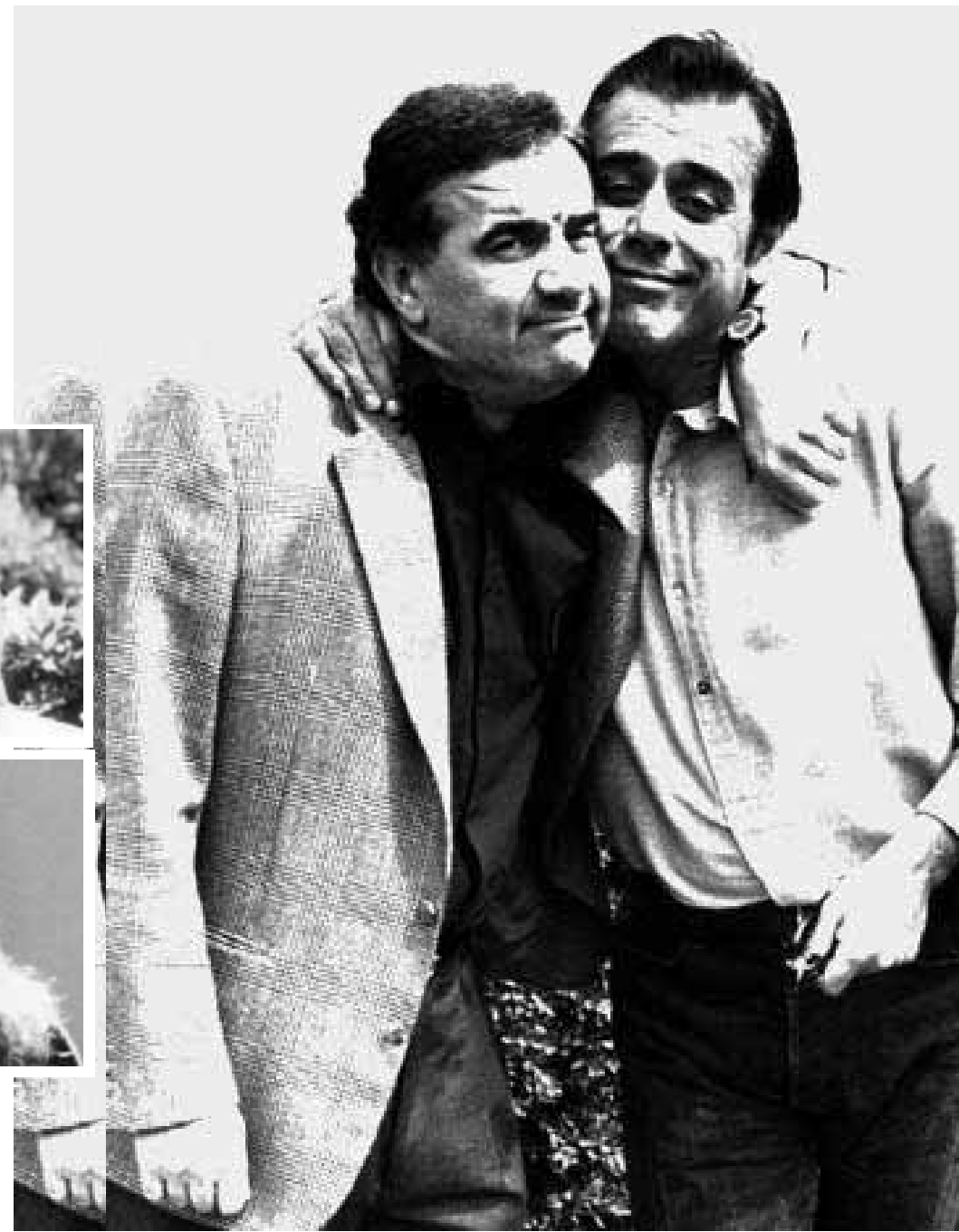
E che cosa in particolare non è andato in porto in questa stagione? «Guarda, mi avevano proposto di fare *Sriscianolotizia*, ma in quel momento, per via dello spettacolo teatrale, ho dovuto dire di no». Teo dice che Smemorani non deve morire. «È giusto - commenta Gene - Smemorani è un grande. Io e Teo ne *Il boom* facevamo i personaggi di due vecchi cantanti, rimbanditi ma cattivissimi, che si odiavano a morte. Bisognerà farli tornare».

Intanto non è che il comico, avvocato e scrittore Gnocchi, tra una tappa e l'altra dello spettacolo, se ne stia con le mani in mano. Sta lavorando alla sceneggiatura di un film (un remake di *Billy il bugiardo*) e contemporaneamente sta scrivendo niente meno che un'enciclopedia universale di 4-500 pa-



Nella foto accanto Teo Teocoli e Gene Gnocchi: la coppia si riforma. Sopra, Raffaella Carrà e Ambra Angiolini

gina. La definisce «la prima enciclopedia delle impressioni sulle cose del mondo. Un'opera che contiene tutto lo scibile umano e che è destinata a sommere e inglobare completamente l'Enciclopedia della televisione di Aldo Grasso». Ecco qualche anticipazione. Dalla sezione storica, la voce Iglou: «A. M. già alle elementari aveva conquistato quasi tutti i banchi dei suoi compagni di classe. Morì di febbre perché si era spinto così in là nelle sue conquiste che il suo medico curante non riuscì ad arrivare in tempo per dargli le supposte di tachipirina». Dalla sezione geografica, la voce Iglou: «Nei cessi degli igloo non devi assolutamente tirare l'acqua perché si ghiaccia e così non va giù. Negli igloo ci sono la cucina, il bagno, il soggiorno, il ripostiglio e l'obitorio, dove si dorme». Insomma, queste poche citazioni sono sufficienti a capire l'impianto di questa opera scientifica, che Gnocchi sta preparando da tempo per l'editore Bompiani. Sono già pronte 300 pagine e a settembre il volume verrà ad arricchire le librerie e le conoscenze umane.



## Ambra, Carrà, Magalli scoprono la fiction dopo troppo varietà

MILANO. Troppa tv uccide la tv. E qualche volta stronca anche la carriera di un artista, spremuto e gettato via dopo una stagione di grandezza. Quelli più attenti si fermano un passo prima del baratro e virano verso altri mezzi (e altri fini). Riuscendo così a provocare nel pubblico il più delicato e raro dei sentimenti: il desiderio. Insomma alcuni personaggi che hanno visto dentro il piccolo schermo (e quindi a casa nostra) stagioni brevi e intense, ora ci mancano.

Ci manca tanto Celentano, che, con il suo *Conduttore*, doveva debuttare ad aprile su Raiuno. Un programma di cui si conoscevano solo le velleità e le complicità: accanto al Molleggiato ci dovevano essere infatti Mara Venier e Ambra. Mara non ci manca e non ci mancherà, perché continua ad essere la signora della domenica di Raiuno. E poi passerà a Canale 5. La piccola Ambra invece, per colpa di Adriano che fece il gran rifiuto di cominciare a primavera (ma dovrebbe tornare in autunno) è rimasta sospesa nel limbo dei senza palinsesto. Ma, a chi ne sentisse proprio la mancanza, possiamo anticipare che la più giovane conduttrice della nostra tv sta lavorando a una miniserie, sempre per Raiuno. Quella della fiction è infatti una delle scappatoie

possibili per i divi della tv un po' usurati dal ruolo di presentatori. Raffaella Carrà, per esempio, non paga delle buone azioni fatte a *Carràmba*, sta interpretando (sempre per Raiuno) *Mamma per caso*, un serial (4 puntate di 100 minuti) nel quale si accollerà i figli di una sorella fuggitiva. Intanto anche la banda di *Avanzi* (divisa in almeno due truppe) sta girando sit com e altri generi di racconto televisivo per Raiuno. E, udite udite, c'è un progetto di fiction tv perfino per Magalli (titolo probabile *Single*) che continuerà ad apparirci come conduttore al comando di *Fantastica italiana*, lo show che avrebbe dovuto essere presentato, invece, dal comico Teo Teocoli, un altro che ci manca tanto, ma tanto che lo abbiamo sentito a parte. Così come ci manca il suo amico Gene Gnocchi. E Antonio Albanese, che ormai da due stagioni ha optato per il cinema. E Paolo Rossi, che invece ha scelto il teatro. Ottime scelte, certo, che però hanno lasciato la tv (e noi telespettatori) in mano ai televisivi puri. Che poi sono impuri come Castagna, ai cui peccati di *Sranamore* si aggiungeranno quelli di una serie gialla girata (per Mediaset) nei mesi estivi. Troppa grazia, Sant'Antonio! □ M.N.O.

**CINEFESTIVAL**

## A Bergamo Shakespeare «superstar»

**ENRICO LIVRAGHI**

BERGAMO. Il nome di Jean Eustache, morto suicida nel 1981, dirà probabilmente poco o niente al grande pubblico. Ex assistente di Paul Vecchiali, attore, tecnico del montaggio, Eustache è stato uno dei cineasti più estremi e anche più rigorosamente coerenti della Nouvelle Vague francese. *Mes petites amoureuses*, del 1974, *Un sale histoire*, del 1977, e soprattutto *La maman et la putain*, del 1972-73, sono film che, ancora negli anni Settanta, ripropongono in forme radicali le ragioni più profonde di quel movimento che nel decennio precedente aveva contribuito in larga parte a sconvolgere il cinema mondiale. *La maman et la putain* è un film fluviale, intenso e per molti versi lacerante (il testo è di Georges Bataille, il protagonista è Jean-Pierre Léaud): proiettato da noi solo in qualche cineclub, si potrà finalmente vedere in una copia sottotitolata in italiano. Intanto sarà uno degli eventi dell'imminente Bergamo Film Meeting, e poi la copia sarà a disposizione del circuito culturale a cura del Lab 80.

**L'anticipo a primavera**

Il festival bergamasco per la terza volta consecutiva viene anticipato all'inizio della primavera, segno che l'appuntamento annuale, sottratto alla calura di luglio, ha contribuito ormai a consolidare definitivamente le basi anche presso il pubblico dei non addetti. L'edizione che si aprirà sabato 8 marzo - e terminerà il 16 - si presenta succosa come non mai. Innanzitutto sono previsti altri due film-evento, oltre a quello di Jean Eustache. Si tratta di *The Addiction* di Abel Ferrara, e di *Nuove in viaggio* di Aki Kaurismäki (comprato dalla Academy, e che aspetta ancora una sala italiana disposta a ospitarlo). Il primo, presentato in concorso a Berlino '95, non è mai uscito sui nostri schermi; il secondo, visto a Cannes 1996, è uno dei film più «duri», malgrado il finale finto-lieto, del regista finlandese.

C'è poi il consueto concorso con nove film in cartellone. Solitamente dedicata al cinema europeo più eccentrico e defilato, quest'anno la competizione che assegna i premi «Rosa Carnuna» getta anche un breve sguardo sul resto del pianeta, con un film argentino (*Il dito nella piaga* di Alberto Lecchi), uno taiwanese (*Una leggenda casuale* di Wang Shau), uno del Madagascar (*Quando le stelle incontrano il mare*, in coproduzione con la Francia). E da segnalare, tra gli altri, anche *Polveri d'amore* - *Scarti d'amore* di Werner Schroeter (già presentato la scorsa estate a Locarno), che si annuncia imperdibile soprattutto per i cinefili melomani.

**Surrealismo praghese**

La personale monografica - anch'essa ormai consueta - è dedicata al praghese Jan Svankmajer, sconosciuto da noi, ma grandemente apprezzato in Francia e in Gran Bretagna. Si tratta di un film-maker che ha fatto del surrealismo - quello fortemente radicato nella scuola di Praga fin dagli anni Trenta - un perno del suo cinema composito, che utilizza l'animazione, le marionette, il segno grafico e la ripresa vera e propria.

Il clou di questa edizione del festival bergamasco è comunque la retrospettiva «Shakespeare e il cinema». Il cinema, come è noto, ha saccheggiato i drammi e le commedie del grande William Shakespeare, tanto da produrre una filmografia ormai gigantesca. Per questo gli organizzatori hanno deciso di dividere il programma in due parti, e di proporre una parte subite, e l'altra parte durante l'edizione del prossimo anno. Si spazia dai titoli shakespeariani veri e propri (i vari *Amleto*, *Otello*, *Macbeth*, ecc.) a film che ne sono stati variamente ispirati. Impossibile dare conto delle 34 opere previste quest'anno. Bastino un paio di esempi: *Hamlet* di Sven Gade e *Heinz Schall* (Germania, 1920), con la grande attrice danese Asta Nielsen, curiosamente nei panni di Amleto; e *Macbeth* di Orson Welles (Usa 1948) in versione scozzese.

**LIRICA.** A Milano caldo successo dell'opera di Berg diretta da Giuseppe Sinopoli con la regia espressionistica di Flimm

## L'ombra nera di Auschwitz sul «Wozzeck» alla Scala

A diciott'anni dalla memorabile esecuzione di Claudio Abbado è toccato a Giuseppe Sinopoli riportare con pieno successo il *Wozzeck* alla Scala. Serrato in una scena fissa, senza intervalli, il capolavoro di Alban Berg si è nuovamente imposto come uno sconvolgente messaggio artistico e morale. Magnifico protagonista Franz Grundheber. Catherine Malfitano ha dato voce alla dolente Marie. Molto tedesca la regia di Jurgen Flimm.

**RUBENS TEDESCHI**

MILANO. Dopo l'aulica accademia dell'*Armide* e il polistrato melodrammatico della *Gioconda*, il pubblico della Scala si avventurò, col *Wozzeck*, fra gli oscuri percorsi del nostro secolo. E, guidato dall'abile mano di Sinopoli, ne supera gli scogli del linguaggio e dell'angoscia. È vero che Mitropoulos, nella contrastata serata del 1952, e poi Abbado, con tre memorabili esecuzioni degli anni Settanta, avevano aperto la strada. Eppure la disperata vicen-

da del povero soldato riesce ancora a colpirci come una rivelazione di verità che preferiremmo ignorare.

Sembra impossibile che la trama risalga ai primi decenni dell'Ottocento. Il capitano assillato dal vorticare del mondo, il dottore dedito a manicomiali esperimenti, i militari incasermati come bestie, tutti costoro sembrano arrivare piuttosto dai dintorni di Auschwitz dove Wozzeck troverebbe il giusto posto tra i perseguitati.

Saggiamente, però, l'allestimento evita provocatorie attualizzazioni. Il dramma è chiuso dallo scenografo Erich Wonder tra una doppia parete concava e liscia: uno spazio spoglio, destinato a imprigionare la solitudine dei personaggi. *Wozzeck*, nella concezione del regista Jurgen Flimm, è disperatamente solo. Non per scelta; vorrebbe amare i suoi simili, la sua compagna, il suo bambino; ma non gli è possibile. Il capitano e il dottore lo opprimono con il loro delirio, il tamburmaggiore gli seduce la donna, in caserma non ha un vero amico, e persino all'osteria lo guardano con sospetto. Sballottato, respinto, troverà la morte nello stagno, dopo aver accoltellato la sua Marie: vittima anch'egli di un mondo dominato dalla follia e dalla crudeltà.

È una spiegazione, una delle tante adatte al dramma dell'inerme distrutto dalla società, dai più forti, dalla sua stessa debolezza.

Una spiegazione possibile ma non chiarissima perché, nella rappresentazione, le faccende si complicano: attorno alla solitudine del protagonista, Flimm (aiutato dalla fantasia costumistica di Florence von Gerkan) accumula troppi presenze, talora ingombranti. Ci sono i neri replicanti del dottore, i soldati che incattiviscono in drappello, gli assatanati del sesso all'osteria, i cittadini che sfilano, tra una scena e l'altra, in un sinistro carnevale e infine c'è il «matto» che si prodiga trasformandosi in una specie di padre benevolo, rubando la battuta ai bambini e prendendo l'orfano in spalla invece di lasciarlo alla sua vuota innocenza. Così, mentre nell'intenzione c'è un *Wozzeck* ossessionato dalla solitudine, nella realtà c'è un regista abile, perseguitato dai troppi ricordi dell'espressionismo tedesco.

Temo che un po' di questo affollamento derivi dai suggerimen-

ti di Sinopoli, intellettualmente inclini alle speculazioni tenebrose, mentre nella pratica direttoriale riesce a portare l'analisi musicale a una assoluta trasparenza. Davanti a una partitura complessa che, al pari del dramma, si offre a multiple interpretazioni, Sinopoli scarta l'accumulo espressionista (il nero su nero, per intenderci), privilegiando l'impietabile dissezione. Il risultato non è meno crudele. Al contrario, sono gli accenti della tenerezza, della melancolia (come nell'*aria* di Marie) a venir attenuate. Sinopoli, insomma, porta Berg a rendere omaggio a Schoenberg, suo maestro, e chiara l'orchestra sul palco, in una breve scena, per renderlo evidente.

Nessun turgore, quindi, ma una chiarezza cameristica che lascia tutto il necessario rilievo alle voci. E queste lo sfruttano egregiamente. Franz Grundheber è l'eccezionale protagonista, rinchiuso e ferito nell'anima, penso-

so e lacerato: una carica di passioni compresse, pronte a esplodere nell'uxoricidio e nella morte. Al suo fianco, Catherine Malfitano è una Marie vogliosa di vita e di evasione dallo squallido ambiente. Di fronte a loro i persecutori: Kurt Rydl realizza superbamente la figura del dottore, un pre-Mengle invasato da una follia scientifica; Jyrki Niskanen è il Capitano calato in un mondo di follia che lo separa dalla realtà, incisivo e scattante, anche senza quel timbro acuminato che è abitualmente associato al personaggio; e infine, Kim Begley nei panni del prestante Tamburo Maggiore.

Poi, tra la folla dei comprimari, Michael Howard (Andres), Jorg Holm (il matto), Natasha Petrinky (Margaret) completano, col coro e il coretto infantile, l'eccellente assieme. Tutti caldamente e meritatamente festeggiati dal pubblico, con un applauso entusiastico per Sinopoli.